DIFESA DI LEONARDO BRUNI ARETINO CONTRO I RIPRENSORI...

Leonardo Bruni

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

470.17

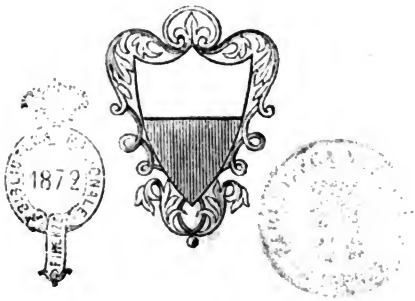
DIFESA

DI LEONARDO BRUNI

ARETINO

CONTRO I RIPRENSORI DEL POPOLO
DI FIRENZE NELLA IMPRESA DI LUCCA

DALLE CARTE
DEL R. ARCHIVIO DI STATO



LUCCA
PER BARTOLOMMEO CANOVETTI
MDCCCLXIV.

Digitized by Google

EDIZIONE DI CENTO CINQUANTA COPIE

DA DISTRIBUIRSI IN DONO

Digitized by Google

A GUIDO GUERRA

IL DI DELLE SUE NOZZE

CON VITTORIA MARIANI

PIETRO GUERRA

DESIDERANDOLE FELICISSIME.

Digitized by Google

Digitized by Google

A GUIDO GUERRA

Quando sedicenne perdetti il mio dilettissimo padre, grande conforto in tanta desolazione mi fu l'affetto sincero, con che il tuo genitore prese a cuore la mia orfana famiglia; ed io non seppi meglio mostrargli gratitudine che col tenerlo in conto di secondo padre.

Quindi è ben giusto che oggi io prenda parte alla festa del tuo matrimonio, pel quale intendo appunto di farti i più felici auguri coll' offrirti questo libretto fregiato del tuo nome e della Gentile che oggi fai tua.

Accogli con benevolenza questo segno del mio lieto animo, e nel soave affetto di marito e di padre vivi felice.

Lucca, Maggio 1864.

Il tuo cugino
PIETRO GUERRA

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTENZA

Sul finire del secolo XIV. i Visconti di Milano usarono ogni arte per estendere il loro dominio nell' alta Italia e in Toscana. Di qui la necessità per gli Stati minacciati di perdere il loro reggimento di collegarsi a comune difesa contro la sterminata ambizione di Giovan Galeazzo: infatti nel 21 marzo 1397 fu sottoscritto in Venezia un trattato fra Firenze, Venezia, Bologna, Padova, Ferrara e Mantova di cui un articolo dava facoltà a ciascuna delle parti di nominare i propri aderenti da doversi essi pure comprendere nella lega. Firenze nominò Lucca, e un Sindaco di essa ratificò questo trattato in Venezia il 27 aprile di detto anno.

Digitized by Google

Frattanto, morto nel 1399 l' Appiano Signore di Pisa, Gherardo suo figlio poco dopo vendè questa città per 200 mila fiorini a quello stesso Giovan Galeazzo, che tanto ne avea desiderato il dominio. Tal cambiamento molto addolorò i Fiorentini ed i Lucchesi, che si trovarono così vicino un forte nemico avidissimo d' inghiottirli; di che questi credettero prudente cosa il farselo benevolo col porgergli i loro uffici pel mezzo di ambasciata, la quale non solo fu ricevuta con amore dall' accorto Galeazzo, ma ebbe l' incarico di manifestare a Lazzaro Guinigi il desiderio ch' egli aveva di abboccarsi con lui: al che questi aderì col recarsi tosto a Pavia, ove fu accolto con magnificenza inusitata. Adombrarono i Fiorentini nel vedere tanta tenerezza di un loro confederato col comune nemico, e più s' insospettirono quando caduta Lucca sotto Paolo Guinigi, questo nuovo Signore per prima cosa mandò ambasciatori al Duca di Milano, che fe loro buon viso. Sarebbe certamente stata prudente politica lo stringere vie più nell' antica confederazione i Lucchesi e i Fiorentini, sicchè potessero saldi opporsi alla smodata ambizione dei Visconti; ma il novello Signore timoroso di vedersi rapire di mano il potere e privo d' ingegno e di animo per iniziare una politica franca e decisa, non fece che piegarsi or da questa ora da quella

Digitized by Google

parte, onde sperava maggior soccorso. Questo ondeggiare fra il Duca di Milano e i Priori di Firenze, questo desiderio di volere essere amico di tutti, che fu il carattere principale del Governo di Paolo Guinigi, fece sì che i Fiorentini in cuor loro presero a considerarlo come nemico, nè gli procacciò nella sua avversa fortuna un sincero soccorso dalla parte che pur si mosse a seguire.

L'alleanza che il Guinigi strinse con Ladislao Re di Napoli, che era stato anche patrino al battesimo del figlio maggiore di Paolo, fu nuova ragione perchè i Fiorentini prendessero mal animo contro di Lucca, il quale divenne poi aperta inimicizia al romper della guerra che Firenze e Venezia combatterono nell'alta Italia contro Filippo Maria Visconti nel 1426. Tanto l'una quanto l'altra Repubblica in quell'occasione fecero invito al Guinigi perchè rinnovasse con loro l'alleanza, offerendo anche il comando di 1000 Cavalieri a Ladislao; ma Paolo giudicò più profittevole il seguire le parti del Duca, e gli mandò (sebbene tardi e di mala voglia) il proprio figlio con 700 lance, nello stesso tempo che si scusava con Firenze e Venezia di non voler prender parte alla guerra per non recar molestia al commercio dei Lucchesi. Quella guerra finì colla pace segnata in Ferrara il 18 aprile 1428, nella quale i Lucchesi furon

Digitized by Google

dichiarati loro aderenti dai Fiorentini, e fu pattuito che i Visconti non s' impaccerebbero delle cose di Toscana.

Firenze non dimenticò le parole che il Doge di Venezia avea profferito alla pace di Ferrara « Sapreste, voi Fiorentini, castigare quel tristo del Duca di Lucca? » *e tosto si dispose a vendicarsi, disprezzando le scuse che venivano dal Guinigi intorno al soccorso prestato al Visconti, e neppur curando le domande di amicizia che ei faceva. Prima di tutto pretende che Lucca le paghi 14 mila fiorini per sua parte dell' intero quadriennio pel quale Firenze, Lucca e Siena avevano assoldato nel 1422 Braccio da Montone e le sue genti. Sebbene fosse evidente l' ingiustizia della domanda, perchè prima del quadriennio Braccio era morto ed era stato saldato questo conto fino ad un giorno, pure fu pagata la somma voluta. Dipoi assolda Niccolò Fortebraccio per vincere la ribellione di Volterra, e questa sedata, fingendo di congedarlo lo spinge ad assalire in proprio nome il contado lucchese (23 novembre 1429). Ricorse Paolo alla Signoria di Firenze, ma essa dissimulò di aver parte nell' accaduto, mentre pochi giorni appresso, (il 14 di dicembre) il partito della guerra fu vinto nel Consiglio del Popolo, e Fortebraccio divenuto comandante dell' oste fiorentina, espugnate molte*

Digitized by Google

castella, il 28 febbraio 1830 pone l'assedio a Lucca. Paolo chiede ajuto a Venezia e a Siena, la quale ultima timorosa di quello che sarebbe di sè quando Firenze fosse tanto cresciuta in potere, di nascosto presta qualche soccorso al Guinigi. Ma questo non bastando, si ricorre con calde preghiere al Duca di Milano, ed esso fingendo di dar licenza al Conte Francesco Sforza, permette così al Guinigi di prenderlo a soldo con tremila fanti e tremila cavalieri. Il 20 luglio 1430 entrò questi nel Lucchese, e tosto pose in fuga l'oste fiorentina, che cercò riparo a Ripafratta, poi senza indugi insieme con Ladislao si dette a ricuperare alcune delle terre perdute. In questo corse voce che Paolo avesse in animo di vendere Lucca alla Signoria di Firenze; e perciò alcuni cittadini congiurati, a capo dei quali stava Pietro Cenami, arrestarono Paolo Guinigi che il Conte Sforza sotto buona guardia mandò al Duca di Milano. Restaurata in Lucca la Repubblica e fatta una breve tregua col Duca d'Urbino nuovo capitano dei Fiorentini, lo Sforza partì, e la Repubblica prese a negoziare per mezzo di ambasciatori la pace con Firenze, stringendo però in pari tempo un'alleanza con Genova, che fu segnata il dì 28 settembre 1430. Intesa dai Fiorentini quest'alleanza non più vollero sapere di pace, e due celebri capitani Niccolò Piccinino preso

Digitized by Google

a soldo dai Genovesi per ajutare Lucca, ed il Conte d'Urbino a capo dell'esercito di Firenze si scontrarono il 2 di decembre poco lungi dalla città sulla sponda del Serchio presso la borgata S. Pietro, ove il Piccinino dopo breve lotta sbaragliò il nimico. Grandi furono gli onori di che lo ricolmarono i Lucchesi, presso i quali la memoria di questa vittoria durò a festeggiarsi fino a tutto il secolo XVIII, e molte furon le rampogne con che essi rimproverarono ai Fiorentini le stragi e calamità sofferte, incitando le città sottoposte a Firenze a ribellarsi. Vi fu anzi chi (1) queste riprensioni diresse per lettera al Cancelliere della Repubblica nemica, che era allora Leonardo Bruni Aretino uomo di molte lettere e di grande eloquenza, il quale scrisse e mandò in risposta questa difesa, che ora per la prima volta vien pubblicata (2).

Queste cose ci è paruto necessario richiamare, perchè tale documento storico meglio potesse essere inteso; e noi abbiamo preferito qui raccoglierle, valendoci degli assennati studi dei nostri storici, anzichè disperderle in molte note. E per dire anche una parola di questa difesa, ci sembra che essa meglio mostri l'ingegno grandissimo dell'Aretino, che non le ragioni della Repubblica presa a difendere: la quale se potè a diritto lagnarsi della indecisa politica del Guinigi, dopo la caduta di esso non potè

Digitized by Google

da altro essere indotta a voler la guerra, che dal desiderio di ridurre in sua balia la piccola Repubblica.

Il Codice da cui noi la trascriviamo è un quinternetto di carattere del secolo XV. che sta nella Raccolta Orsucci Tom. VIII. pag. 369. A questo ci siamo attenuti come più antico; abbiamo però consultato e seguito in qualche punto un' altra copia di questa lettera, che è nel volume della Biblioteca Baroniana intitolato Miscellanea Lucensia, *che si conserva nella pubblica Libreria.*

Digitized by Google

Digitized by Google

DIFESA
DI LUNARDO ARETINO
CONTRO I RIPRENSORI
DEL POPOLO FIORENTINO
NELLA IMPRESA DI LUCCA. (3)

Da Lucca in questi giorni vennero lettere, la soprascritta delle quali si dirizzava a me proprio, ma l'effetto di esse lettere a tutti i cittadini nostri era comune; e benchè in quelle sia il nome dell'autore e scrittore di esse, niente di meno questo cotale nè da me fu cognosciuto mai per l'adrieto, nè ancora oggi dal nome in fuora, lo conosco; e parmi essere assai chiaro, che non da lui solo furono composte dette lettere, ma insieme con lui da più e più altri, i quali la presente impre-

Digitized by Google

sa del popolo fiorentino, con loro false e colorate ragioni, si sforzano di riprendere, siccome ingiusta & vituperare siccome inonesta.

Che fossero non un solo, ma più a comporle, mi dimostra l'ordine di esse lettere, che per certo è sì vario, che non paiono da uno medesimo ingegno fabricate, & anno gli argumenti tanto sparti, e vari, & intralciati, che più tosto rammentati da poi e resquittiti che dal principio detti appariscono. Ma sia che vuole, che come da uno si scrive per tutti, così noi a tutti risponderemo per uno, & sarà la risposta mia non altrimenti che con parole oneste, e costumate, e rimosse da ogni contumelia, & asprezza; con tutto che prusuntuosa cosa abbi fatto chi scrisse, ch'essendo uno omo solo, & non d'altra qualità che ci veggiamo, d'un tanto e tal popolo correttore e riprensore si faccia, non per suono di voce, che tosto si spegne & annulla, ma per scrittura che suol bastar lungo tempo: & per certo troppo vuol essere eccellente autorità e sapienza quella, che d'un popolo potente o d'un principe famoso e grande, reprentione a scriver si metta; & dicono gli antichi Savi, che la natura non senza gran misterio fe li denti quasi come uno steccato, o scepe intorno alla lingua per contenerla, e raffrenarla dagli inonesti, e super-

Digitized by Google

vacui & nocivi parlari. Per la qual cosa noi da ora ci scusiamo, e dimandiamo perdono se la necessità del rispondere ci stringe contro la consuetudine nostra di alcuno signore, o popolo, o particulare persona, altrimenti che lui desideri, parlare; rammentando che non è simil giudizio in colui che risponde per difensione sua & de suoi provocato da altri, & in colui che da sè stesso si muove a mal dicere. Ma prima ch'io venga alla risposta, mi piace della proprietà e singularità mia chiarire alcuna cosa acciò che niuno pensasse per questo mio scrivere ch'io fussi stato autore, confortatore o impulsore di questa guerra. Dico adunque che la impresa di Lucca prima che il popolo fiorentino la deliberasse, a me non piaceva, e sconfortaila sempre, non perchè mi paresse ingiusta nè inonesta, ma perchè le guerre si tirano drieto tanti mali e guastamenti di paesi e altri inconvenienti grandissimi, che la natura mia questi pensando li rifugge & ha in orrore. Ma poichè deliberata fu, debbe a me & a ciascuno cittadino piacere quello che la città sua statuisce e delibera. Facendo adunque fine alla prefazione, e venendo alle ragioni tue, tre parti comprendo esser da te riprese: La prima è la ingiustizia dell'impresa fatta contra il Signor di Lucca, perchè aderente e congiunto

Digitized by Google

e benivolo era per l'adrieto secondo il dir tuo; La seconda parte è il modo, che non con alto sfidamento, ma con occulte ed insidiose deceptioni e simulationi dici essersi proceduto: La terza, che dopo la ruina del tiranno contra il popolo di Lucca libero & innocente seguitar la guerra non si convenia. In queste tre parti, per quanto io intendo, sta tutta la reprention tua, la quale mi giova aver raccolto in breve luogo, per poter distintamente rispondere a ciascuna. Vengo dunque alla prima, e domando te che scrivi, se a te è noto che il Signor di Lucca per alcun tempo fusse confederato e collegato del Popolo Fiorentino: se a te è noto che il Signor di Lucca obbligato fusse a defensione dello stato di esso Popolo: se a te è noto che amici per amici, & nemici per nemici aver dovesse; domando oltre a questo, se a te è noto, che in quel medesimo tempo durante la confederazione, e collegazione, e obbligo il Signor di Lucca richiesto da esso popolo, nelle aggressioni fattegli dal Duca di Milano in neuna cosa li volse dare aiuto, ma per lo contrario il suo proprio figliuolo e le genti sue mandò in aiuto del nimico, aiutando colui il quale tenuto era offendere, ed offendendo coloro li quali ad aiutare era obbligato. O giusto uomo e fedele, contro il quale si allega il Popolo Fiorentino es-

Digitized by Google

sersi mosso ingiustamente, e lodasi l'osservazione della fede, quasi come costui osservata l'avesse, e il Popolo ne mancasse, essendo la verità tutta per opposito come di sotto mostreremo. Ma io torno alla domanda mia e dico, ch'io vorrei sapere da questo che mi scrive, se a lui era nota questa confederazione & obbligo del Signore di Lucca; e se a lui era noto il figliuolo e le genti essersi mandate da quel Signore non in ajuto dei confederati secondo la fede, ma in ajuto del nimico dei confederati contra ogni fede; se di queste cose non avea notizia, troppo leggermente salta sul riprendere; se note li sono, come può dire il popolo fiorentino ingiustamente essersi mosso? Se volesse dire il Signore di Lucca non essere suto confederato ed obbligato alla defensione degli stati, produrremo le scritture: se volesse dire non essere suto richiesto, produrremo i testimoni degli Ambasciatori Fiorentini e Viniziani più volte per questa cagione a lui mandati: se volesse dire non esser ito il figliuolo e le genti sue in ajuto del nimico, negar non si può quel che a tutti è manifesto. Come puoi tu dire adunque il popolo fiorentino ingiustamente essersi mosso a levarsi da presso per sua sigurtà e quiete un tanto insidioso inimico, il quale nè obbligo, nè giuramento, nè fede data e ricevuta

Digitized by Google

dal desiderio dei danni suoi aveano potuto raffrenare? Il quale dal dì che la libertà tolse alla patria propria sottomettendosi per forza gli altri cittadini, solamente una cosa sopra tutte l'altre si comprendea aver meditato e cerco, come a Firenze e suo stato e libertà nuocer potesse? E per questo effetto conseguire prima col Duca di Milano vecchio, potentissimo allora in Toscana, e poi col Re Ladislao con animosità grande si congiunse alla eversione della libertà del Popolo Fiorentino, esso Re provocando, e sussidj di vettovaglia di ricetto e di genti offerendo? Ma tutte queste antiche ingiurie, benchè gravissime e manifestissime fussero, avea posposte e dimenticate la città nostra, e pensava più tosto per zelo e timore del proprio tiranno che per odio di nostro stato essere procedute. Ma poichè Braccio con improvviso assalto venne contro Lucca, e richiesta la Città nostra al disfacimento di quel Signore, che era allora facil cosa, in niuno modo volle attendere, pensava ognuno, che la prova veduta ogni sospetto e gelosia gli avesse levato, e che buono e fedele amico dovesse esser nel futuro, & fessi lega & confederazione con lui per certo tempo a defensione delli stati, come di sopra dicemmo (4). La quale confederazione e lega durante, sopravvenne la guerra e la oppressio-

Digitized by Google

ne del presente Duca di Milano, dove l'animo del Signore di Lucca si dimostrò più empio & inimico che mai; chè non solo abbandonò il Popolo Fiorentino confederato suo, ma etiandio al nimico di esso popolo mandò i suoi ajuti insieme con la persona del proprio figliuolo. Chi può adunque negare somma giustizia essere suta in questa impresa fatta dal popolo fiorentino per tutela e quiete dello stato suo in rimuovere il vicino insidiatore & inimico, cattatore di ogni tempo avverso e d' ogni facultà da poter nuocere accostandosi a qualunque persona valida che sopravenisse come l'esperentia più volte di lui fatta chiarissimamente dimostrava? Ma io veggo quello che tu vuoi dire: confesserassi da te i portamenti di quel Signore non esser suti buoni, ma dirai di poi essersi nominato da questa città per aderente e dimessogli ogni fallo. Perdonami scrittore, tu non intendi bene questa parte, perocchè la nominazione predetta non ha quella forza che tu stimi, & la remissione de' falli non fu mai conceduta: & per chiarire te & ogni omo che di questo dubitasse attenderai al dir mio. Fessi la pace a Ferrara col Duca di Milano, & intercetera fu proviso, che le parti dovesseno far nominazione di quelli, che dar voleano per aderenti loro, la qual nominazione avesse questo

Digitized by Google

effetto, che l'altra parte di quelli così nominati impacciar non si potesse. Ora tal contratto obbliga solo le parti che contraevano la pace insieme tra loro, ma intra il nominante & il nominato niuna obbligazione partorisce. Mostrolo più chiaramente per un esempio ad intelligentia di tutti: In questa medesima pace fatta a Ferrara, la Comunità di Firenze nominò per suo aderente il Conte Azzo da Montegranelli nimico rubello & odioso a essa Comunità; nominò ancora i figlioli di Carlo da Pietramala similmente nimici & odiosi; direm che per la nominazione detta o al Conte Azzo, o a quelli di Pietramala sia rimessa la ribellione & l'inimicitia & cancellato ogni lor fallo? Nullo modo; ma rimaseno nimici & ribelli come prima. Che forza ha dunque la nominazione? Ha questa forza, che li separa al tutto dal Duca di Milano, sicchè impacciare non se ne possa; ma la qualità del nominato in niente si muta. Per la qual cosa se amico era della Comunità questo cotale nominato, amico si rimane, & se nimico e ribello era, rimane nimico & ribello. Sappiamo che per lo Duca di Milano fu fatta ultima prova di dare il Signor di Lucca per aderente suo, ma non gli fu sofferto; sicchè si levò finalmente da sua domanda & la nominazione fu del Popolo Fiorentino. Questa è

Digitized by Google

la nominazione che tu alleghi, non praticata col Signore di Lucca, non fatta d'accordio, non con obbligo alcuno intra lui & la Comunità di Firenze. Se adunque il Duca di Milano avesse nominato per suo aderente il Signore di Lucca, & dal Popolo Fiorentino li fusse consentito, non potea il Popolo Fiorentino predetto, senza contrafare alla pace, di esso Signore impacciarsi. Così e converso essendo la nominazione fatta per lo Popolo Fiorentino, il Duca di Milano si obbligò di non impacciarsi del Signore di Lucca, come di cosa appartenente all'altra parte; ma il Popolo Fiorentino nè al Duca di Milano si obbliga di non se ne impacciare, nè al Signore di Lucca. Vedi adunque che questa nominazione per aderente, la quale tu credi essere un gran fatto, non viene a dire niente, nè alcuna liberazione o obbligo in essa si comprende, nè d'altra qualità fu il Signore di Lucca, che fusse prima che nominato fusse; & la lega fatta intra il Signore di Lucca e la Comunità predetta era spirata, e finita non solamente per avervi contrafatto il Signore di Lucca, ma ancora per discorso di tempo, sicchè neuna convenzione, neuno obbligo, neuna congiunzione era tra il Signore di Lucca & la Comunità di Firenze nel tempo dell'impresa contro di lui fatta, nè remissione alcuna dei

Digitized by Google

falli antecedenti al Signore predetto era concessa, perocchè le quattordici migliara di fiorini le quali tu alleghi da lui pagate, furono perchè nella lega già finita n'era rimaso debitore, e la fine fu fatta della pecunia debita, & non de' falli commissi, e così nello strumento della fine apparisce. Dove è adunque questa ingiustizia della impresa? Saprestimi mostrare, o tu, o alcuno di quelli altri che furono teco a comporre quelle lettere, dove sia questo così notabil mancamento del Popolo Fiorentino, la patientia del quale vie più mi dà maraviglia, che tanto abbia indugiato a far l'impresa, che averla or fatta? Consideri tu che differenza sia tra il dir tuo & mio? Tu parli a volontà & niente provi; io di passo in passo ti mostro la ragione.

Vengo alla seconda parte nella quale tu biasimi & vituperi il modo dell'impresa, perocchè non aperto, ma con simulatione insidiosa dici esser proceduto. Io lasserò stare i portamenti del Signore di Lucca che forse si proverebbe con ragioni aver così meritato di ricevere; ma io dico & affermo, & di questo sono certo, che neuna deceptione, neuna insidia, neuna simulatione fu usata verso di lui, ma così procedette la cosa in verità, come in parole gli fu dimostrato, e fu varietà nel tempo, non fizioni simulate; per la verità del quale narreremo con brevità come passò la cosa.

Digitized by Google

Venne a Firenza Ms. Urbano (5) imbasciatore del Signore di Lucca, e disse quel Signore aver sentito da alcuni amici Niccolò Fortebraccio dover passare su quel di Lucca ai danni suoi, e per tanto ch'ei pregava che a questo si obviasse. Il magistrato della città a cui era mandata la imbasciata, sentendo queste parole ne prese ammirazione assai, e scrisse subito a Niccolò quanto avea sentito dal Signore di Lucca, dimostrando che dispiacerebbe molto se alcuna tale cosa per lui si attentasse, aggiungendovi parole quali richiedeva il bisogno per rivocarlo da tal proposito, se in verità l'avesse. Rispose Niccolò parole generali, il perchè prendendo il Magistrato più sospenzione che prima, da capo gli riscrisse comminando & interdicendo. Queste seconde lettere, quantunque mandate con prestezza per un cavallaro, trovarono Niccolò su quel di Lucca, la qual cosa dispiacque molto al Magistrato, il quale andava nel fatto semplicemente e con ogni sincerità. Et per far chiaro ogni omo, che contro sua voluntà era proceduto, la copia delle lettere scritte a Niccolò & della risposta sua fè dare a Messere Urbano; e più, essendo avvisato da finitimi offitiali che molte castella di quel di Lucca spaventate per lo assalto de' nimici si voleano dare al Comune di Firenze, riscrisse il

Digitized by Google

Magistrato predetto, comandando che nenna se ne prendesse, & se alcuni uomini o bestiami o cosa passar voleano per loro salvezza su terreni nostri, benignamente fusseno recettati. Per tutte queste cose apparisce l'animo del Magistrato essere suto sincero & perfetto; perocchè se altramente fusse suto, come arebbe rifiutato le castella che molte notabili & di stima spontaneamente venivano a proferirsi?

Stando la cosa in questi termini più e più dì, & crescendo nel terreno di Lucca continuamente il tumulto, si sentì a Firenze che molti de' sottoposti del Comune abitanti in diversi luoghi presso ai confini dei Lucchesi, mossi da sdegni antichi e da contese & litigii che sogliono avere insieme i confinanti, erano entrati su quello di Lucca, & fatto violentie e damni assai; & parea che fusse un fatto, che nè per minacce nè per comandamenti ritener si poteano, & era tal moltitudine, che punirla sarebbe suto quasi impossibile. Parlavasi molto di questi fatti per la città, & erano le vie piene di cerhi e di congregazioni di Cittadini, & chi lodava, & chi riprendeva il fatto de' sottoposti che con propria autorità si fussero mossi ad offendere, & a tutti parea la cosa già non esser intera. Intra questi ragionamenti la moltitudine sol-

Digitized by Google

levata infine a' fanciullini per le vie e luoghi pubblici con mirabil concorso a chiedere l'impresa incominciorno, ricordando il malo animo di quel Signore, & le ingiurie ricevute, & l'andata del figliuolo & di sue genti al nimico essendo lui collegato: Raccontavansi ancora gl'invitamenti da quel Signore fatti al Re Ladislao contro la libertà e lo stato di questa Comunità, e tanto fu questo impito & sì efficace che bisognò che il Magistrato cedesse al volere del popolo. La cosa passò in verità com'io dico, nè inganno nè finzione vi si troverà mai. E se tù dicessi: io veggio pur varietà dal principio alla fine, ti rispondo che il Magistrato fe quello che dovea, & il Popolo quello che potea. Non è uffizio del Magistrato far l'imprese della guerra, ma raffrenarle: il Popolo è Signore di tutto, & con buona ragione e con giusto sdegno si mosse. Et non dire che non fusse sfidato, imperocchè non una volta ma più pel Maestro Filippo (6) gli fu dinunziato la voluntà, il proposito, la deliberazione di questo Popolo, e che, se assicurarlo non lo volea di mai più non esserli contra, s'apparecchiasse a sua difesa. Nelle quali parole non solamente lo sfidamento apparisce manifesto, ma etiamdio si dimostra non tanto per vendetta delle ingiurie da lui ricevute, quanto per salvezza e quiete del

Digitized by Google

proprio stato il Popolo Fiorentino contro il Signore di Lucca essersi mosso. Potrebbe egli esser più chiaro sfidamento che questo? Potrebbe egli essere più aperto? E vive il Maestro Filippo che ne può far fede. Che riprendi tu dunque? La liberalità del Magistrato nello scrivere a Niccolò Fortebraccio, & in non voler prendere le castella, o la deliberazione del Popolo in far poi l'Impresa? Riprendere il Magistrato niente è altro che lagnarsi dei benefizi ricevuti. Riprendere il Popolo non si può, perchè niuna varietà in lui si trova; ma fe l'impresa apertamente, e dinunziolla, e seguitolla. Nella prima guerra che fu tra Cartaginesi e Romani, sappiamo che al Senato dispiacque l'impresa & già risposto avea dei fatti di Messina non si volere impacciare; ma niente di meno il Popolo Romano al tutto volle far l'impresa, e fella; e bisognò che il Senato la voluntà del Popolo seguitasse: nè fu mai uomo che dicesse il modo della impresa esser suto disonesto, perchè altro fusse il proposito del Senato & altra la deliberazione del Popolo. Simile adunque in questa impresa di Lucca non veggio quello che alcuno giustamente possa riprender, non il Magistrato, non il Popolo: perocchè ciascuno di loro fece l'offizio suo; il Popolo fe l'impresa, di cui era il poter delibe-

Digitized by Google

rare la guerra; il Magistrato prima che deliberata fusse, niente ostilmente volle fare contro il Signore di Lucca. Come puoi tu dire adunque il modo dell'impresa essere suto disonesto se lo sfidamento vi fu, come abbiamo provato, il Popolo deliberò l'impresa a cui si appartenea, & innanzi la deliberazione niente ostilmente dal Magistrato fu fatto? Quello che mi dà più ammirazione delle calunnie tue si è, che tu vuoi dire questa esser suta una cosa composta e ordinata; & tanto ti vince l'odio & la malvagità che tu lo scrivere a Niccolò Fortebraccio, e l'altre cose fatte in vostro favore interpreti tutte in mala parte, & affermi quelle fatte simulatamente per dolosità & per inganno. Dimmi, e sta meco a ragione. Se questa fu cosa, come tu dì, ordinata & composta, non vi debbe egli essere alcuna evidente utilità, che ragion fusse di così ordinare & comporre? Mostrami adunque che vantaggio si traeva dallo scrivere a Niccolò Fortebraccio, & di mostrarsi dolenti che in su quel di Lucca andasse? Che si guadagnava di questa simulazione? Tu dirai, anzi ài detto nella tua lettera, che tutte queste cose si facevano per trovare quel Signore sproveduto. Rispondoti che questo non bisognava cercare, perocchè in quel tempo attualmente sproveduto era, & poche ore fu dallo scrivere a

Digitized by Google

Niccolò allo entrare suo su quel di Lucca. Adunque questa era cosa ordinata & composta, & il Popolo Fiorentino sapeva che bisognava con mentire & con disonestarsi fingere & simulare quello che niente rilevava? Queste cose quando si fanno sogliono aver cagione di utilità evidente. Qui utilità nessuna si vede, se non perder tempo. Non era molto maggior vantaggio non aspettar punto, ma subito insieme con Niccolò Fortebraccio mandar le genti in su quel di Lucca? E che ostava che questo non si potesse allora fare il popolo se ei voleva? Non aveva egli le genti sue, non avea e' sottoposti i quali più difficile era a ritenergli che a concitargli? Li primi & improvvisi assalti sogliono in questi casi far meraviglie; e se Niccolò Fortebraccio con poca gente & con piccola riputazione fe tanti pericoli, solo per trovar le cose sprovedute, che avrebbe fatto il Popolo Fiorentino con la moltitudine di sue genti, & con la grandezza di sua riputazione? Quello adunque che senza niuna lettera, senza mentire far poteva questo popolo, volle far con lettere e con mentire; & avendo tempo sì atto, che neuno più atto se ne poteva sperare, volle tener in parole, & aspettar tempo! Non vedi tu queste che contradizioni sono? Non vedi tu quanto la tua calunnia è fragile, & quanta

Digitized by Google

ripugnanza ella arreca seco? Queste fraudi & finzioni sogliono essere de' Tiranni, & de' Signori, chè in un solo sta quelle potere ordinare & comporre. I popoli nè simili inganni sogliono fare, nè abilmente se volessero possono; perchè ogni lor deliberazione bisogna passi con volontà & con scienza di moltitudine, la quale nè finger sa simil cose, nè segreto tenere. Ma dimmi, se tutte l'altre ragioni fusseno strane, il non voler pigliar le castella che si davano a questa città spontaneamente, non è evidentissima prova, che neuna fraude, nè dolo, nè simulazione fu in questo fatto? Che dì tu adunque di finzione e d'inganno? Non ti vergogni tu mentire per questo modo, & quello che tu stesso cognosci non esser vero, volere ad altri per odio suadere? Dici ancora che gli Ambasciatori, o vogliam dire legati, furono presi a Firenze contra ogni consuetudine umana. Deh! rammentati ti prego quello che i legati predetti pagarono di taglia; chè non lo dì, se tu puoi? Ma tu non scrivi se non quelle parti per le quali credi potere calunniare, le altre da te con silenzio si trapassano. Ma poichè tu non vuoi dire, dirò io: Egli è vero che trovandosi certe lettere scritte da legati al Signore di Lucca per le quali suspizione si potea prendere di corruttela pecuniaria con alcuni

Digitized by Google

de' nostri cittadini tentata, fu mandato per gl'Imbasciatori predetti, & examinati a parole per ritrovare il vero & senza lunga dimora, furono licenziati, & furono intanto riguardati detti Ambasciatori, che durante la Guerra si stettero a Firenze molto meglio sicuri, che non sarebbono stati a Lucca. Questo non si dice da te con tutto che tu il sappia; ma se alcuno appicco hai a riprendere, qui ti ficchi. Detto abbiamo assai della giustizia della impresa fatta contra al Signore di Lucca, & il modo di essa, non avere in sè auto disonestà alcuna chiaramente abbiamo provato. Resta ora quella parte, nella quale dopo la ruina di quel Signore il Popolo di Lucca, secondo il dir tuo, ricoverò la libertà; nel qual Popolo non essendo difetto alcuno nè ingiurie antecedenti, neuna onestà rimaner dici al Popolo Fiorentino d'averli fatto contra. Io ti farò forse meravigliare in questa parte, imperocchè teco mi conformerò in tutto & per tutto in una medesima sentenza; & dico & affermo che non avendo il Popolo Lucchese fatto cosa alcuna che meritasse guerra, non saria in me tanta malignità che io dicessi esser bene che guerra o dispiacere alcuno ricevesse; & guardimi Dio da tal natura, e da tal mente che goda, e dilettisi del male. A me furono sempre le guerre

Digitized by Google

in odio, & sono di opinione che lentamente & con tardezza a quelle si debba, & non altrimenti che per estremo e final rimedio, divenire. Ma dimmi, ti prego, e favella meco con quella larghezza che io favello teco: essendo fatta l'impresa contro al Signore di Lucca, & avendo i Lucchesi combattuto più e più mesi per quel Signore & per questo inimicatisi col Popolo Fiorentino, a cui si appartenea muoversi e farsi incontro con parole? Per certo a' Lucchesi si apparteneva, massime avendo genti in casa, mandate da chi già sappiamo, per le quali giusta sospezione prender si dovea. Mostrami adunque se mai, venne nè ambasciata o lettera alcuna dai Lucchesi dopo la deposizione del Signore che amicizia o pace dimandasse? Certo non mai se non dopo lungo indugio, & dopo la partita del Conte Francesco. Allora finalmente Ambasciadori vennero a Firenze tre notabili cittadini (7) & parole recarono assai umane; & certo non con minor umanità fu lor risposto, chiarendoli che non era intenzione nè proposito di questo popolo la libertà loro volere occupare, o turbare purchè in libertà viver volesseno senza mettersi in casa tiranno alcuno; perocchè per sperienza veduto s'era i tiranni di quella terra che di tempo in tempo erano stati, infiniti pericoli & affanni aver dato a

Digitized by Google

questa Città, come ne' fatti di Uguccione da Faggiola, e di Castruccio Castracani, & di Gherardino Spinola, & di Mastino della Scala, & di Paulo Guinigi, si era potuto chiaramente vedere; e pareva un fato che quella Città non potesse star senza tiranni & tutti con turbatione grandissima & pericolo della Città di Firenze. Per la qual cosa se in libertà viver voleano, si proferiva loro non solamente non offender la lor libertà, ma etiamdio difenderla da chi occupar la volesse. Essendo queste parole tanto umane & amichevoli, e tenendosi la cosa essere in ottima speranza, sopravvenne di subito novella che i Lucchesi aveano dato Pietrasanta in mano de' Genovesi cioè del Duca di Milano, & così l'altre terre marine aveano promisso di dare; per la qual cosa ogni trattato amichevole si turbò, & videsi chiaro gli Ambasciadori preditti esser mandati, non ad affetto alcuno di concordia, ma a tenere in parole; & essi Imbasciadori, negando il fatto di Pietrasanta poter esser vero, & presa licenza di tornarsi a Lucca promettendo di tornare in qua prestissimamente con buona conclusione, mai poi ritornar vollono. Per la qual cosa fu chiaro a ogni omo il Popolo di Lucca non avere ricoverato la libertà sua, ma aver mutato signore. Nè era alcuno tanto ignorante, che

Digitized by Google

non intendesse apertamente da cui venuti erano gli ajuti primi, & le persone seconde. Che vogliamo adunque dire di questo tempo della guerra dopo la ruina di Paulo Guinigi, se il popolo di Lucca maggiore & più formidabile nimico si mettevano in casa? Che dovea fare il Popol Fiorentino il quale tutto vedeva contra di sè ordinarsi? Niega, se tu puoi, esser vero quello ch' io ho narrato della mandata degli Imbasciadori tarda e lenta, & della novella di Pietrasanta quasi insieme con loro sopravenuta. Ma nè tu nè altri negare il puote: e se così è passata la cosa, perchè ascrivi tu a mancamento del Popolo Fiorentino quello che in verità è vostro mancamento? Ma bene si vede quello che al presente vi fa parlare: questo è l'esultantia d'un poco di vittoria. Ma credimi che chi in questo si confida, & pensa qui essere il fine, è in grandissimo errore; & per certo molto più senno era cercare di farsi i vicini amici, che il longinquo Signore, perocchè i siti de' luoghi mutar non si possono & in perpetuo convien che Lucca presso Firenze rimagna: il fuoco propinquo scaldare & arder puote: & la vita d'un uomo è fragile & caduca, il popolo durabile & eterno. Ma queste cose lasciar mi piace, & in esse non mi stendere, chè per effetto seguire le vedrai se sarai vivo (8). Basta

Digitized by Google

a me aver risposto alla riprension tua, la qual cosa ho fatto così pienamente e con tale dimostrazione, & vere prove in ciascuna delle parti, che appresso a qualunque retto giudice, della giustizia & della onestà di questo Popolo niuna dubitazione rimaner debbe.

FINE

Digitized by Google

NOTE

—

(1) Chi scrisse questa lettera fu Cristoforo Turrettini, il quale il giorno stesso che fu restaurata la Repubblica (15 agosto 1430) ne venne eletto Cancelliere. (V. in Archivio di Stato il titolo del libro delle Riformagioni dell'anno 1430 segnato — Consiglio Generale. 14. — ed anche il deliberato ch'è nello stesso libro f.° 21 tergo). Un lungo brano di questa lettera si legge sul principio del quinternetto, da cui vien trascritta questa difesa, ma non abbiamo creduto che mettesse bene di pubblicarlo, perchè contiene quelle stesse accuse che l'Are-

Digitized by Google

tino si obietta, ed alle quali risponde, e più perchè qualche volta il senso n'è intralciato ed oscurissimo. Ser Cristoforo Turrettini, l'autore di questa lettera, pare che fosse uomo di qualche conto, poichè fu Anziano nel 1431, 1433, 1441 e 1445, e tenne anche il supremo grado di Gonfaloniere nel 1443, 1447, e 1450. Quando egli era tuttavia Cancelliere nel 1433 dovette darsi assai briga onde venissero al potere persone a lui benevole, perchè nel libro pubblico di cancelleria dell'anno 1435 f.° 97 si legge una sua supplica ai Governanti scritta da Genova il 18 agosto, colla quale confessa questo suo delitto commesso 16 mesi innanzi, e con i sentimenti della più profonda umiltà ne domanda perdono. Pietro Cenami propose di assegnargli il confine a 40 miglia di distanza dal territorio lucchese per 10 anni sotto pena della confisca e del capo se lo rompesse; e così fu. Dovette però essergli interamente rimessa la pena perchè nel 1441 si trova Anziano, e nel 1443 Gonfaloniere. E poichè qui viene in taglio, ci piace di notare come la famiglia Turrettini fosse una delle assai antiche e nobili famiglie lucchesi. Trasse la sua origine da Nozzano, e se ne conosce la genealogia dal principio del 1300; un secolo dopo venne ad abitare la città, ed ebbe le sue case in via S. Giustina per il filo dei Parensi ed il sepolcro di famiglia in S. Pel-

Digitized by Google

legrino. Il primo ad illustrarla fu il detto Cristoforo che era anche notaro. Ebbe 21 Gonfaloniere, e 100 Anziani, ad un tal Paolino Turrettini fu ambasciatore nel 1466 al Duca di Milano. Si trova rammentata questa famiglia come nobile nel 1471, e nel 1583 un altro Turrettini di nome Cristoforo fu Segretario delle Cifre di Papa Gregorio XIII, ed ottenne da Rodolfo privilegio di nobiltà imperiale, e di mettere l'aquila dell'Impero nell'arme. Sebbene questa famiglia fosse molto numerosa pure si spense in Lucca circa il 1630: un ramo di essa però si mantiene anche oggidì in Ginevra, ove andò a stabilirsi un tal Francesco, quando, condannato il 28 febbraio 1578 come eretico e ribelle, abbandonò Lucca per sottrarsi alle punizioni rigorose onde era minacciato. Cinque Turrettini discendenti dal detto Francesco meritarono di essere rammentati dal Marchese Lucchesini nella sua storia letteraria di Lucca (V. Baroni delle famiglie Lucchesi tom. 37. pag. 575 — Archivio di Stato, Cronologia dei Signori: Armario 58 n. 17 — Lucchesini Storia Letteraria lib. V. cap. I — Tommasi Storia di Lucca lib. III. cap. VIII).

(2) Scipione Ammirato nelle sue storie fe parlare Rinaldo degli Albizi nel Consiglio del popolo intorno a questa guerra da imprendersi

Digitized by Google

con alcune parole di questa stessa difesa. (Storie Fiorentine lib. 19).

(3) Questa difesa fu indirizzata al Turrettini stesso con una lettera latina già stampata dal Mehus nella collezione che esso fece delle lettere di Leonardo Bruni, ed è la IV. del lib. VI; e siccome ha con quella molta relazione la riproduciamo qui sotto. Avvertasi che la difesa non ha data alcuna, e che la lettera porta solo quella del giorno e mese (8 gennaio): pare però certo, per le cose di che l'Aretino discorre, che l'una e l'altra sia stata scritta l'anno 1431. Ecco la lettera.

LEONARDUS C. LUCENSIS.

Aequum fuerat, egregie vir, si quid a me per litteras tuas quaerebas, expectare responsionem, non autem et quaerere simul, & tibi ipsi respondere. Quaestio namque omnis de re dubia consuevit esse. Terminatio autem certitudinem flagitat. Quod si haec licentia hominibus tribuatur, ut & narrent ipsi rem suo arbitratu, & falsa pro veris, incognita pro cognitis asserant, deinde ipsimet sententiam ferant, quae auctoritas erit hujuscemodi judicio, quod non meritum causae, sed libido expresserit, in quo idem accusator, & judex? Verus enim judiciorum ordo personas distinguit, ut sit alius

Digitized by Google

accusator, alius defensor, alius judex. Controversia vero omnis fere litigantibus est aut facti, aut juris. Si de facto ambigitur, tabulis, testibus, signis, argumentis, conjectura probatur. Si de jure, aequi vel iniqui ratio in medium venit. Sed ante omnia factum discutiatur oportet, frustra nempe de jure quaeritur, ubi factum non constet. Haec, ut vides, communia sunt. Nunc ad nostra regrediamur, ut intelligas de quibus conveniat inter nos, & de quibus adversemur, & cernas quam multa desint ad veritatem conclusionis tuae. Non potuisse salva fide contra Paulum Guinisium inferri bellum a Florentino populo dicis, cum esset idem ipse pro adhaerente ejusdem populi in pace nominatus. Nos autem nominatum confitemur, & tamen salva fide bellum sibi inferri potuisse affirmamus. Haec igitur prima quaestio juris est. Quod tu per hujusmodi nominationem remitti priores iniuras, & obligationem inter nominantem & nominatum oriri existimas, nos rem inter alios actam nullam hujusmodi vim habere putamus. Haec igitur juris: facti vero illa quae sequuntur. Tu occultis insidiis, & dolosis simulationibus usum Florentinum Populum in hoc bello inferendo calumniaris; nos nullum protinus dolum, nullam simulationem, nullas insidias in illo fuisse certissime scimus. Tu non de-

Digitized by Google

nunciatum fuisse bellum praedicas: nos per Philippum, qui & vivit & testimonium perhibebit, denunciatum fuisse affirmamus. Haec & hujusmodi, de quibus controversia est, prius a te probanda erant postea lamentanda. Nisi enim facta haec ostendis & illa superiora fuisse injusta probes, nulla tibi de his aut querela, aut exprobratio justa esse potest. Sed tu nec ista quae sunt facti, nec illa quae sunt juris ullo modo probas, sed ex nuda simplicique narratione concludis. Hoc igitur primum in litteris tuis non probo. Deinde illud vehementer reprehendo, quod aut te, aut me rebus populorum admisceas, quasi nostrae sit censurae illos corrigere, ac non potius arrogantia vesaniaque haberi debeat homunculum unum ex se ipso, nemine deferente, tantis de rebus judicium sibi assumere praesertim inaniter. Quid enim quaeso nostra haec censura proficere potest? Ne fiant? At facta sunt. Ut corrigantur? Unde haec censura nobis? Frustra autem niti, nec aliud se fatigando, nisi odium quaerere extrema dementia est. Ego tamen invitus licet, quoniam me provocas, defensionem scripsi quam tibi mitto. Et quia de re populi agitur popularibus verbis uti placuit, ut populi ipsi, quorum causa agitur, non ab interprete, sed ex se ipsis intelligere possint. Videbis autem in tra-

Digitized by Google

ctatione ipsius causae, quam indigne leviterque prosilueris ad rem tibi non satis notam reprehendendum. Vale. Florentiae VI. Idus Januarii.

(4) Si allude alla lega rinnovata fra Firenze, Siena e Lucca il 2 settembre 1422 a suggerimento di Niccolò da Uzzano e di Bartolommeo Valori dopo l'invasione di Braccio da Montone.

(5) Pare che prima vi fosse spedito Messer Urbano Gucci, ma poi vi furono inviati anche Angelo Giorgi e Jacopo Viviani o come lo chiama l'Ammirato Jacopo Viniziani. (Beverini, Annali vol. 3 pag. 301. Ammirato, Storie Fiorentine lib. 19. Archivio di Stato. Armario 11, n. 278 pag. 246, 247).

(6) Filippo De Luca frate dell'ordine dei Minori Osservanti era ambasciatore a Firenze pel Guinigi nell'ottobre 1429 insieme con Jacopo Viviani (Archivio di Stato. Armario 11 n. 278 pag. 241, 242 e 243).

(7) Quest'ambasceria si compose di questi tre cittadini Forteguerra Toti, Jacopo Viviani, e Ceccardo Petri dei Capitani di Massa. (Archivio di Stato, Riformagione del 7 ottobre 1430 f. 25). Il Beverini dice che questo Ceccardo di Massa era celebre nella Repubblica per la sua sapienza — (Annali vol. 3 pag, 350).

Digitized by Google

(8) L'Aretino non s' ingannò, perchè riaccesa la guerra fra le Repubbliche di Firenze e Venezia ed il Duca di Milano, questi richiamò il Piccinino; e Lucca dovè reggere sola ai continui assalti dei Fiorentini fino che non si concluse la pace in Ferrara il 26 aprile 1433.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google